



A 80 anni dallo sbarco alleato

Il libro del ministro presentato al Teatro Massimo di Palermo racconta la gente durante la guerra «Bisogna chiarire il ruolo dell'Isola nel secondo conflitto mondiale. I ragazzi riflettano sui valori»

Bombe in Sicilia, inno alla pace di Musumeci

Giovanna Cirino

Luglio 1943, per invadere e sconfiggere il Regno d'Italia gli Alleati devono aprire un fronte nell'Europa continentale. È la priorità nella guerra contro la Germania nazista. All'alba del 10 luglio le forze anglo-americane sbarcano nella zona sud-orientale della Sicilia dando vita alla prima grande operazione delle truppe alleate sul suolo italiano durante la Seconda guerra mondiale. È l'inizio della campagna d'Italia durata dal 1943 al 1945, una delle più grandi operazioni anfibe del Secondo conflitto cui presero parte la settimana Armata statunitense comandata dal generale George Smith Patton e l'ottava Armata britannica guidata dal generale Bernard Law Montgomery.

A ottant'anni esatti dallo sbarco in Sicilia, nome in codice Operazione Husky, Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e le politiche del mare, già presidente della Regione Siciliana, pubblica per Rubbettino, con prefazione del ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, un saggio dal titolo «La Sicilia bombardata. La popolazione dell'Isola nella Seconda guerra

mondiale (1940-1943)». Con uno stile chiaro e semplice e con un impianto divulgativo, il libro narra le tragiche vicende vissute dalla popolazione siciliana durante il Secondo conflitto mondiale. L'Isola è la prima terra europea ad essere coinvolta nel fronte bellico e la prima a venire fuori, con un bilancio pauroso di circa diecimila vittime civili.

Musumeci ha sempre nutrito da politico e da giornalista, un vivo interesse verso la storia e per quella vicenda in particolare, tanto che, nel 2002, da presidente della Provincia di Catania, inaugurò nella città etnea il Museo storico dello sbarco in Sicilia. «Nel libro cerco di fare chiarezza sul ruolo che la Sicilia ha avuto nella Seconda guerra mondiale e voglio invitare i ragazzi a riflettere sul valore della pace perché le guerre rappresentano sempre una sconfitta per l'umanità anche quando sono vinte. Vedendo oggi le immagini che provengono dall'Ucraina ci rendiamo conto della follia dei conflitti e capiamo meglio quanto i nostri nonni e genitori abbiano patito le sofferenze imposte dal nemico. La pace va preservata sempre come valore irrinunciabile - dice il ministro - questo libro invita alla riflessione».

Nelle centottantuno pagine del saggio storico emerge che contrariamente a quanto è stato scritto, lo sbarco in Sicilia per gli Alleati non fu certo una passeggiata e neppure una guerra «in guanti bianchi»: nel luglio del '43, americani, inglesi e canadesi, australiani e neozelandesi sbarcati sulle coste di Gela, Licata, Noto, Augusta e Portopalo, non occuparono facilmente l'Isola ma incontrarono «l'urto della resistenza germanica»: impiegarono 38 giorni, alla popolazione civile non furono risparmiati dolore e sofferenze, come fecero d'altronde anche le truppe tedesche. Gli anglo-americani entravano in un territorio nemico e da nemici inizialmente si comportarono. L'esercito italiano non fuggì e non si ritirò senza lottare come dimostra la sanguinosa battaglia di Troina tra gli Alleati e il reggimento tedesco Fullriede appoggiato dalle ar-

tiglierie italiane e dalla fanteria Aosta. Troina infatti per ben tre settimane venne martellata da quasi quattrocento cacciabombardieri in ventiquattro incursioni. «La Sicilia è un caso particolare, è stata l'unica regione italiana dove gli angloamericani hanno operato come forza "occupante", senza alcun appoggio dell'antifascismo militante e col pieno sostegno dei mafiosi "perseguitati". Spiega l'autore che «i bombardamenti spesso non necessari vennero usati come strategia del terrore dal cielo, per ottenere il cedimento totale del morale della popolazione che doveva arrendersi. Cedimento che nell'Isola non arrivò mai».

Dal punto di vista tattico la campagna ebbe un esito deludente per gli Alleati, che non riuscirono a impedire la ritirata delle truppe italo-tedesche. Una storia senza sconti, un impegno di mezzi e uomini (160 mila) superiore anche allo sbarco in Normandia, 3 mila morti, 100 mila sfollati e 30 mila mutilati. «È un libro controcorrente, mi sono sforzato di essere neutrale nel guardare i fatti storici. La storia non va né esaltata né demonizzata, i morti sono morti e hanno tutti lo stesso peso. Spero che questo saggio aiuti a custodire i valori della pace e della democrazia» chiarisce Nello Musumeci.

Il saggio attraversa con occhi attenti quegli anni difficili dallo sbarco alla successiva festosa accoglienza, dalla «caccia» al fascista e all'epurazione, alla difficile convivenza di militari e civili aggravata dal degrado morale, sociale ed economico. Fino all'armistizio di Cassibile, del 3 settembre del 1943, accolto senza molto entusiasmo: «Perché in Sicilia "la morte della Patria" era arrivata con due mesi di anticipo. Le vicende successive porranno l'Isola al di fuori della ricorrente narrazione sulla Resistenza - conclude Musumeci - per la mancata adesione popolare e incondizionata alla guerra di "liberazione". La Sicilia "si restituì" all'Italia solo nel 1945, con l'avvio del processo che porterà la monarchia alla concessione dello Statuto speciale». (*GIOCIR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro.
A sinistra l'immagine di copertina.
In alto l'autore Nello Musumeci

«Le battaglie sono sempre una sconfitta per l'umanità, anche quando sono vinte I nostri cari patirono le sofferenze»

